

LA COMUNIONE ECCLESIALE

Obiettivi

1. *Verificare la qualità delle relazioni esistenti tra i fedeli in parrocchia o in associazione.*
2. *Verificare quale concezione di parrocchia domina tra i fedeli.*

1. La parola di Dio

Prima di esaminare la qualità delle relazioni esistenti tra i cristiani in parrocchia, confrontiamoci con lo stile di vita che l'apostolo Paolo ci suggerisce nella lettera ai Romani 12,9-15.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (12,9-15)

La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto.

L'apostolo Paolo invita i cristiani a un amore vicendevole: è una vera e propria "cascata" di imperativi, con cui l'apostolo invita i cristiani a esprimere la fede nella comunità ecclesiale.

- Il vostro amore sia sincero, genuino, autentico.
- Amatevi reciprocamente con affetto fraterno: il vostro amore sia affettuoso.
- La fraternità all'interno della comunità si manifesti anche nella stima reciproca.
- Non si allenti l'impegno della sollecitudine per gli altri.
- La vita cristiana sia animata da fervore e da ardore.
- La speranza sia gioiosa, ferma la costanza, assidua la preghiera.
- La comunità brilli per la solidarietà verso i bisognosi e gli immigrati.
- Condividete la gioia di chi gioisce e il pianto di chi piange

Anche noi – sacerdoti, religiosi, laici – siamo chiamati a ritrovare il gusto di stare e di lavorare insieme, per diventare sempre di più segno e strumento di comunione e di fraternità, nella realtà sociale. È una chiamata tanto più forte, quanto più persistente si rivela la tendenza all'individualismo, alla concorrenza e all'arrivismo.

Ma perché dobbiamo camminare verso una maggiore comunione ecclesiale? Ce lo raccomanda Gesù nella preghiera dell'ultima cena: *"Padre, ti prego per quelli che crederanno in me grazie alla parola dei miei discepoli: **che siano una cosa sola**, come tu Padre sei in me ed io sono in te, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato"* (Gv 17,21).

2. La riflessione ecclesiale

«La Chiesa, che nasce dalla carità di Dio, è chiamata ad essere carità nella concretezza della vita quotidiana e dei rapporti reciproci fra tutti i suoi membri... La comunione è un altro nome della carità ecclesiale e solo una Chiesa comunione può essere soggetto credibile di evangelizzazione» (Evangelizzazione e Testimonianza della Carità, 27).

«La nostra programmazione pastorale non potrà non ispirarsi al "comandamento nuovo" che il Signore ci ha dato... Fare della Chiesa **la casa e la scuola della comunione**: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia» (Novo Millennio Ineunte, 42 e 43).

I Vescovi italiani nella *Nota pastorale dopo Verona* scrivono che le nostre comunità devono brillare per **l'intensità delle relazioni umane** e per l'attenzione privilegiata alle membra più deboli; devono essere il luogo di dialogo e di incontro tra le diverse generazioni.

«In un contesto sociale frammentato e disperso, la comunità cristiana avverte come proprio compito quello di contribuire a generare **stili di incontro e di comunicazione**. Lo fa anzitutto al proprio interno, attraverso relazioni interpersonali attente a ogni persona. Impegnata a non sacrificare la qualità del rapporto personale all'efficienza dei programmi, la comunità ecclesiale considera una testimonianza all'amore di Dio il promuovere relazioni mature, capaci di ascolto e di reciprocità» (Nota CEI, n. 23).

A volte la comunicazione e la comunione interpersonale nelle parrocchie sono sacrificate a causa di una errata concezione di chiesa (ridotta a "supermarket" di servizi religiosi); oppure a causa della mancanza del senso di appartenenza ecclesiale; oppure a causa dell'attivismo e dell'efficientismo. È necessario che facciamo tutti un cammino di conversione.

1) È necessario che la comunità, da struttura funzionale ed efficiente, diventi **famiglia di famiglie**, dove ci si incontra e ci si accoglie; dove si rinnova e si sperimenta il miracolo di Pentecoste: l'unità nella diversità. È necessario che diventi una famiglia in cui i credenti - preti, religiosi e laici - vivono e testimoniano rapporti freschi e sereni, liberi e gratuiti; comunità che accoglie le persone come sono e le aiuta a vivere esperienze significative di fraternità.

2) È necessario che la **comunità diventi aperta ed accogliente**, dove ognuno si trova a suo agio; dove l'ultimo è tenuto in maggiore considerazione, perché ha più bisogno degli altri; dove ciò che importa non è l'efficientismo delle strutture, ma la valorizzazione delle persone.

3) Per diventare una "*famiglia di famiglie*", è necessario che la parrocchia **valorizzi le famiglie come "cellule" vitali**. Le famiglie hanno un ruolo essenziale nella crescita della comunità ecclesiale. Ad esse è affidato il compito di portare nella parrocchia quel calore, quella accoglienza, quella fraternità, che fanno sentire a loro agio in parrocchia tutti i fedeli, anche i poco praticanti, anche coloro che sono ancora alla ricerca di Dio.

3. Domande

a) Aspetti positivi

- *Nella nostra parrocchia c'è dialogo tra i fedeli? E tra il sacerdote e i fedeli laici?*
- *In quali momenti della vita ecclesiale si sperimenta un dialogo maggiore?*
- *Quale comunione tra i credenti si manifesta nelle celebrazioni liturgiche della comunità?*

b) Aspetti problematici

- *Che cosa impedisce o limita il dialogo tra i fedeli in parrocchia?*
- *Quali ostacoli limitano il dialogo tra il sacerdote e i fedeli laici?*

c) Iniziative esistenti (e valori sottostanti)

- *Quali iniziative si sono promosse finora per favorire il dialogo tra i fedeli laici?*
- *E per promuovere un dialogo più intenso tra i laici e il sacerdote?*
- *Esistono in parrocchia associazioni, movimenti, gruppi ecclesiali? Qual è la loro vitalità?*
- *Quale rapporto esiste tra di essi e l'intera comunità parrocchiale?*

d) Esigenze emergenti

- *Che cosa si ritiene necessario fare per edificare una comunità ecclesiale dove ci sia più ascolto reciproco, più dialogo, più comunicazione?*

4. Preghiera

1. *O Gesù, che hai detto: "Dove due o più persone sono radunate nel mio nome, io sono in mezzo a loro", sii tra noi, che ci sforziamo di essere uniti nel tuo amore, in questa comunità ecclesiale.*
2. *Aiutaci ad essere sempre "un cuor solo ed un'anima sola", a condividere gioie e dolori, ad aver una cura particolare*

- per gli ammalati, gli anziani, i soli, i bisognosi.*
3. *Fa' che ognuno di noi si impegni ad essere Vangelo vissuto, dove i lontani, gli indifferenti, i piccoli scoprono l'amore di Dio e la bellezza della vita cristiana.*
 4. *Donaci il coraggio e l'umiltà di perdonare sempre e di andare incontro a chi si vorrebbe allontanare da noi, e di mettere in risalto il molto che ci unisce e non il poco che ci divide.*
 5. *Donaci la vista per scoprire il tuo volto in ogni persona che avviciniamo e in ogni croce che incontriamo. Donaci un cuore fedele e aperto, che vibri ad ogni tocco della tua parola.*
 6. *Fa' che la nostra parrocchia sia davvero una famiglia, dove ognuno si sforza di comprendere e perdonare, di aiutare e condividere, dove l'unica legge che ci lega e ci fa essere veri tuoi discepoli, sia l'amore vicendevole. Amen.*

5. Impegno

Il compito di promuovere una vita di comunione più intensa in parrocchia (o nell'associazione ecclesiale) è affidata a tutti i battezzati. Scegliamo qualche iniziativa per far crescere il dialogo, la comunicazione e la comunione tra i membri della comunità ecclesiale.

LA PARROCCHIA «FAMIGLIA DI FAMIGLIE»

Il luogo fondamentale dell'esperienza cristiana è la **parrocchia**. Noi apparteniamo alla Chiesa attraverso l'appartenenza alla parrocchia. Perciò è importante che tutti i fedeli maturino il "gusto" di appartenere alla parrocchia e di scoprire che la parrocchia non è una "agenzia di servizi religiosi", ma una "**famiglia di famiglie**".

E' importante che i parroci continuino l'opera di coinvolgimento responsabile e attivo dei laici e a valorizzare la collaborazione delle famiglie e degli operatori pastorali, per far crescere le parrocchie come luoghi di comunione e di partecipazione, per costruire parrocchie unite, accoglienti, dove si favorisce la conoscenza reciproca e la partecipazione attiva e responsabile.

La comunità ecclesiale valorizzi il "**ministero di comunione**" delle famiglie e assuma quello stile familiare che privilegia l'attenzione alle persone, la comunicazione reciproca, le relazioni interpersonali, prima che l'azione. Valorizzi le famiglie per costruire una *rete di relazioni* fraterne e solidali fra tutte le famiglie e le persone sole, soprattutto quelle in difficoltà, per farle uscire dall'isolamento e dalla solitudine in cui spesso si trovano. Affianchi le coppie di fidanzati e gli sposi giovani con coppie-sposi "accompagnatrici"; costituisca gruppi di sposi e li affidi alla guida di una coppia "matura".

Gli operatori pastorali ricordino che il loro primo compito è quello di collaborare insieme per "**edificare la comunità**", per far crescere la parrocchia come "*casa e scuola di comunione*", come luogo di partecipazione in vista della missione, aperta alla collaborazione con le parrocchie vicine e con le istituzioni civili presenti sul territorio.

E' importante lavorare uniti, non ognuno per conto suo; gareggiare nello stimarsi a vicenda, non a criticarsi; operare in comunione con il parroco, garante dell'unità nella parrocchia. La comunione tra gli operatori pastorali, e tra i gruppi ecclesiali è la condizione necessaria per la credibilità e l'efficacia dell'azione pastorale, mentre la mancanza di unità rende vano il vostro lavoro.

LA «PASTORALE DI COMUNIONE»

Obiettivo

Verificare la collaborazione esistente tra le parrocchie vicine (“unità pastorale”), tra le parrocchie del vicariato, tra parrocchie e aggregazioni ecclesiali.

1. La parola di Dio

Dalla prima lettera dell’apostolo Paolo ai Corinzi (12,12-27)

Come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra...

Non può l’occhio dire alla mano: “Non ho bisogno di te”; né la testa ai piedi: “Non ho bisogno di voi”. Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno.

Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.

Il brano della lettera di san Paolo ci ricorda che anche le nostre parrocchie sono come le membra di un unico Corpo: la Chiesa particolare o diocesi. La parrocchia, infatti, pur rendendo presente tra le case degli uomini “in un certo qual modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra” (Sacrosanctum Concilium, 42), non è “tutta la Chiesa”, ma è una “cellula” della diocesi.

In quanto tale, essa non può vivere da sola, isolandosi dalle altre; ma può vivere, crescere, svilupparsi e svolgere bene la sua missione, se vive ed opera - con la propria identità e specificità - in stretto rapporto con le altre parrocchie del vicariato e in piena comunione con la Chiesa particolare, che rende presente “la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica ed apostolica” (Christus Dominus, 11).

Pertanto è necessario che tutti, presbiteri, religiosi e laici, riscoprano le “*unità pastorali*” e la *Vicaria* non come realtà burocratiche, esterne alle parrocchie o sopra le parrocchie, ma come strumenti di comunione tra le parrocchie stesse e “luogo” in cui si realizza la corresponsabilità dei presbiteri, religiosi e laici.

2. La riflessione ecclesiale

I Vescovi italiani nel documento *Il volto missionario della parrocchia* (2004) affermano categoricamente che “*è finito il tempo delle parrocchie autosufficienti*”. È necessario promuovere quella “*pastorale di comunione*” che consiste nel “*mettere in rete*” le parrocchie che fanno parte della stessa zona o dello stesso vicariato (cf. n. 11).

Nell’attuale realtà secolarizzata, contrassegnata dalle sfide del nostro tempo, con una progressiva riduzione dei sacerdoti, non è pensabile un’azione pastorale portata avanti da ciascuna parrocchia per conto suo. Oggi nessuna parrocchia, neppure se grande, può chiudersi in se stessa o ritenersi autosufficiente.

Per rispondere alle esigenze della evangelizzazione, oggi è necessario che i fedeli di ciascuna parrocchia si aprano alla collaborazione con le parrocchie vicine (“*unità pastorali*”), con le parrocchie dell’intera *vicaria* e valorizzino le aggregazioni ecclesiali esistenti, nello spirito della solidarietà e della comunione.

1) La prima collaborazione pastorale da promuovere è quella interparrocchiale, che si

realizza tra parrocchie vicine, riunite insieme a formare una “**unità pastorale**”. L’unità pastorale è un insieme di più parrocchie, che fanno un cammino pastorale comune, sotto la guida di un sacerdote coordinatore. Per costituire l’unità pastorale si “*mettono in rete*” le parrocchie che fanno parte di una stessa zona, per realizzare insieme, in forma stabile, alcune attività pastorali che attualmente ognuna fa per conto suo e prima di tutto: la formazione degli operatori, la pastorale familiare, la pastorale giovanile e la pastorale della carità.

2) La seconda collaborazione pastorale da promuovere è la collaborazione vicariale, tra le parrocchie della stessa **Vicaria**. La Vicaria è l’insieme delle parrocchie presenti in una porzione del territorio diocesano. È una realtà intermedia tra le unità pastorali e la diocesi. La Vicaria ha il **compito** di animare la vita del presbiterio; formare gli operatori pastorali; promuovere e coordinare l’attività delle unità pastorali; valorizzare la collaborazione delle comunità religiose e delle istituzioni ecclesiali presenti sul territorio.

3) La terza collaborazione da promuovere è quella tra le parrocchie e le aggregazioni ecclesiali. «È necessario che le comunità parrocchiali si aprano all’accoglienza di queste nuove forme di vita ecclesiale, dando loro la possibilità di integrarsi nell’insieme. Nello stesso tempo coloro che le formano devono sentire di appartenere al popolo di Dio ed essere consapevoli di doverlo servire con i propri particolari carismi. Per far questo devono anche pensare che essi non incarnano in sé tutta la dimensione sacramentale né il carattere popolare e universale della Chiesa. Neppure lontanamente queste nuove forme di *aggregazione ecclesiale* possono concepirsi e volersi in alternativa alla comunità parrocchiale o diocesana, ma piuttosto devono in ogni situazione e occasione avere a cuore di collaborare con esse, sempre disponibili ad adeguare i loro modi di vedere e i loro piani di azione alle visioni e ai piani pastorali delle comunità più grandi, nelle quali Dio le ha chiamate a vivere e a operare» (*Comunione e Comunità*, n. 46).

Questa triplice collaborazione pastorale non è richiesta tanto dalla *nequizia* dei tempi, ma piuttosto deve essere realizzata come risposta ai *segni* dei tempi. Non si tratta semplicemente di rispondere ad esigenze di carattere organizzativo (“fare insieme quello che non si riesce a fare da soli”), né di sopperire solo alla carenza dei preti. Questa scelta pastorale è richiesta dalla natura della Chiesa, che è “segno visibile della comunione che esiste in Dio, tra il Padre e il Figlio nella gioia dello Spirito Santo”. Il progetto che Gesù è venuto ad inaugurare nel mondo è quello di fare di tutti gli uomini una sola famiglia. Di questo progetto le comunità cristiane devono essere segno e strumento.

3. Domande

a) Aspetti positivi

- *Come si dimostra la nostra disponibilità a collaborare con i fedeli delle parrocchie vicine?*
- *Quale collaborazione offrono i membri delle aggregazioni ecclesiali alla parrocchia?*

b) Aspetti problematici

- *Quali difficoltà e resistenze rendono difficile la collaborazione tra le parrocchie vicine e tra le parrocchie della vicaria?*
- *Quali fattori rendono difficile la collaborazione tra i membri delle aggregazioni ecclesiali e la parrocchia?*

c) Iniziative esistenti (e valori sottostanti)

- *Quali forme di collaborazione si sono avviate con le parrocchie vicine?*
- *Quale collaborazione c’è tra le parrocchie che costituiscono la vicaria?*

d) Esigenze emergenti

- *Quali sono gli ambiti dell'azione pastorale in cui è possibile promuovere la collaborazione interparrocchiale e vicariale?*
- *Quali scelte pastorali si rendono necessarie, per promuovere la collaborazione tra le parrocchie vicine e tra tutte le parrocchie della vicaria?*
- *Quale cambiamento di mentalità è necessario, perché si realizzi una migliore comunione e collaborazione tra le parrocchie e tra parrocchie e aggregazioni ecclesiali?*

4. Preghiera

A. Lo Spirito prega in noi. Diamo voce alla sua voce e preghiamo dicendo: Vieni, Spirito Santo.

R. *Vieni, Spirito Santo.*

1 - Per la Chiesa: perché sia ogni giorno rinnovata dallo Spirito del Signore e porti nel mondo il lieto annuncio della salvezza, preghiamo:

2 - Per le nostre comunità: perché siano animate dallo Spirito di Dio e diano testimonianza di unità e di servizio e sappiano collaborare tra di loro, preghiamo:

3 - Per la nostra unità pastorale: perché moltiplichiamo i rapporti di comunione e di collaborazione con le parrocchie vicine e siamo segno e strumento di comunione per tutti, preghiamo:

4 - Per noi: perché sappiamo assumere all'interno della nostra parrocchia e della nostra unità pastorale le responsabilità che ci derivano dal battesimo e dalla cresima, preghiamo:

5 - Per quanti vivono nel dubbio, nell'incertezza, nella solitudine: perché, con l'aiuto della nostra testimonianza e solidarietà si aprano all'azione dello Spirito vivificatore, preghiamo:

A. O Spirito, vento e fuoco d'amore, rendici consapevoli del nostro essere Chiesa, dell'urgenza di riconoscerci finalmente fratelli per camminare uniti a Cristo e tra di noi per le vie del mondo. O Spirito, che sei comunione e ci chiami a divenire comunione, vieni sempre più in noi. E ogni giorno sia per noi Pentecoste. Donaci, o Padre, il tuo santo Spirito per mezzo di Cristo nostro Signore.

R. *Amen.*

5. Impegno

Individuare un ambito pastorale (formazione dei cresimati, dei giovani, dei fidanzati; impegno di carità, aiuto a persone bisognose, ecc.) in cui è possibile collaborare meglio tra parrocchie vicine e incominciamo a collaborare.

LA «PASTORALE DI COMUNIONE»

Come fanno le parrocchie ad annunciare Gesù Cristo ai giovani e agli adulti da sole, in una società secolarizzata, che offre loro molteplici proposte alternative? Come possono formare cristiani adulti nella fede e operatori pastorali da sole? Come possono discernere e sostenere vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata da sole?

Molte parrocchie sono piccole; alcune non hanno più il parroco residente in loco; i presbiteri stanno invecchiando e diminuendo di numero; la secolarizzazione sta riducendo il numero dei praticanti, soprattutto tra i giovani e gli adulti giovani; molti cristiani stanno smarrendo il senso dell'appartenenza ecclesiale. Le parrocchie, in questa situazione, possono svolgere da sole la loro missione evangelizzatrice, soprattutto con i giovani e le famiglie?

È necessario promuovere quella "*pastorale di comunione*" che consiste nel "*mettere in rete*" le parrocchie che fanno parte della stessa zona o dello stesso vicariato (cf. VMP 11). In altre parole, è necessario che le parrocchie della stessa zona o vicaria facciano insieme, in forma stabile, molte attività pastorali che finora ognuna faceva per conto suo.

Analogamente occorre che le parrocchie valorizzino la collaborazione offerta dalle diverse associazioni e movimenti ecclesiali e che quest'ultime sappiano collaborare con le parrocchie.